

## L'EVOLUZIONE DELLE IDEE

*Le idee alla base di fenomeni culturali possono evolvere per strade inaspettate durante lo sviluppo dell'evoluzione umana.*



Dopo che l'uomo ebbe raggiunto quel fondamentale momento nella sua evoluzione che lo portò ad acquisire il senso del magico e, conseguentemente, della religiosità, il passo successivo era quasi inevitabile: era indispensabile cercare un modo per mettersi in contatto diretto con quel mondo superiore nel quale, presumibilmente, si trovava l'entità magico-religiosa.

Solo in questo modo avrebbe potuto comunicare con l'essere superiore ed avere quindi la possibilità di chiedere favori; solo in questo modo poteva passare da essere che "subiva" una sorte decisa da qualcun altro ad essere che "richiedeva" una particolare sorte.

Il luogo che permetteva l'incontro tra due entità diverse poteva trovarsi solo in un ambiente non reale, e l'unico che l'uomo conosceva era quello onirico. Nel mondo dei sogni i nostri antichi progenitori vedevano un luogo irreali, un mondo dove ogni esperienza era possibile, dove vedeva oggetti ed immagini fantastiche diverse da quelle usuali, e che perciò doveva essere vicino a quello dell'entità superiore.

Ma non si poteva sempre aspettare il sonno per poter raggiungere il luogo comune tra il nostro mondo e quello divino (zona che gli antropologi chiamano perciò "zona liminare" - ved. Fig. 1); nonostante ci fossero particolari momenti dell'anno in cui i due mondi si incontravano<sup>1</sup> era necessario potervi accedere a piacimento, soprattutto quando

---

<sup>1</sup> Suoi rapporti tra i due mondi vedere i lavori: *QUESTO MONDO E L'ALTRO MONDO - I rituali tradizionali romagnoli legati alla fine dell'anno sono simili ad altri, presenti in tutta Europa*; e: *LE ORIGINI DEL CARNEVALE - Le antiche origini di un inquietante rito solo apparentemente gioioso* (Parte Prima e Seconda), lavori entrambi pubblicati alla pagina TESTI di questo stesso sito.

difficoltà particolarmente gravi imponevano un veloce contatto con l'astratto. Era necessario trovare altre vie.

Probabilmente fu per caso che l'uomo scoprì alcuni metodi che gli aprivano questa strada: solo per caso scoprì l'uso ipnotico di suoni ripetuti, l'alterazione della coscienza che poteva essere indotta da particolari pratiche motorie e, soprattutto, dell'ingestione di sostanze allucinatorie.

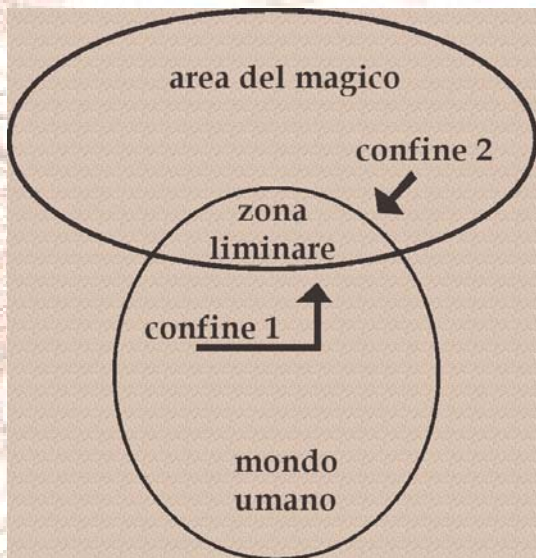


Fig. 1

Ciò gli permise di oltrepassare il "confine 1" e di trovarsi così nella zona liminare, nella quale riteneva di poter entrare in contatto con ciò che si trovava al di là del "confine 2", limite per lui invalicabile.

Il metodo più comune utilizzato nell'antichità per raggiungere stati stupefatti era quello dell'ingestione di sostanze che provocano reazioni biochimiche anomale, tale da ingenerare allucinazioni visive ed auditive accompagnate da un forte senso di presenza fisica nell'allucinazione stessa.

A volte inalate per via respiratoria (è il caso delle *Pizie* della tradizione greca, o dei fumi del tabacco nelle culture precolombiane) ma più comunemente ingerite per via alimentare, furono moltissime le sostanze utilizzate a questo fine: funghi (*amanite* e *psilocybe messicana*, *claviceps*), vegetali (*cannabis*, *katt*, *cardalys*) e soprattutto graminacee (da cui il *kykeion* utilizzato dagli antichi greci)<sup>2</sup>.

Anche le pigne venivano utilizzate per preparare sostanze stupefatti (contengono infatti terpeni, alcoli superiori e acidi resinici) e non per niente il tirso (un oggetto rituale di cui parleremo) compare a volte come un'asta di legno sormontata da una pigna, così come in alchimia la stessa pigna si ritrova, come simbolo, in cima al caduceo.

Una delle tradizioni che ci ricorda questi metodi è quello relativo alla pratica dei culti dionisiaci. Dioniso (dal greco *Zeus nysòs*: il "giovane figlio di Zeus") spesso ricordato in maniera troppo sbrigativa semplicemente come divinità orgiastica, era la più importante divinità legata al rapporto tra il mondo reale e quello magico. Inizialmente adorato come dio della vegetazione, era colui che permetteva alla linfa che scorre nei vegetali di trasmettere nel futuro il fluido vitale in essa contenuto; la forza che si attenua durante l'inverno veniva conservata, grazie a lui, per essere "richiamata" nella buona stagione, e che così permetteva alla natura di riproporsi in un ciclo infinito.

A lui venivano dedicati tutti quei frutti contenenti succo dolce (come uva, melograno o fico che, contenendo zuccheri, potevano fermentare in alcool). Ecco perché venne identificato come divinità legata al vino, e di conseguenza all'estasi e della liberazione dei sensi; da qui ad intenderlo semplicemente come il dio della frenesia libera

<sup>2</sup> Un elenco più completo di queste sostanze lo si può trovare in: R. Cortesi. *Streghe, folletti e santi fra Romagna ed Europa. La cultura del fantastico in Romagna tra origini storiche e meccanismi antropologici*, Ed. La Mandragora, Imola, 2008, pag. 142, nota a piè di pagina.

da vincoli, della sfrenata animalità, dell'istintività, della sua parte più primordiale, che portava a superare le norme etiche, il passo fu breve.

Il Dioniso originario, legato alla vegetazione, rappresentava invece quell'energia naturale che, per effetto del calore e dell'umidità, portava i frutti delle piante alla piena maturità<sup>3</sup>.

La pianta che identificava questa divinità era soprattutto quella della vite, ed uno degli oggetti che venivano utilizzati durante i riti a lui dedicati era il "tirso", un insieme di pampini e rami d'edera attorcigliati ad un'asta di legno; sacerdotesse di questi riti erano le Menadi, donne invase ed in preda ad una frenesia estatica indotta dall'ingestione di sostanze quali il vino o succhi ottenuti dall'edera.

Anche l'edera, come il vino, contiene infatti particolari sostanze psicotrope che producono effetti allucinatori, oltre ad avere qualche similitudine con la pianta dell'uva; inoltre i rami dell'edera hanno una forma che può ricordare la vite, ed a volte era definita con l'appellativo *oinōpós* ("color del vino").

La similitudine tra le due piante, soprattutto mistica e psicologica, è stata studiata da alcuni storici delle religioni<sup>4</sup>.

Talmente universale è la necessità che lega l'uomo ai cicli dell'agricoltura che non appare strano rilevare le presenze di analoghe figure in molte religioni: gli Etruschi adoravano *Fuflunus* (o *Faflunus*), mentre a Roma questo ruolo fu svolto dal dio Bacco<sup>5</sup>, e successivamente da *Liber Pater*.

Il culto di Bacco viene rilevato in Italia già nel II secolo a.C. provenendo dai territori campani e lucani, ed a dimostrazione di quanto il concetto dionisiaco fosse già ridotto a



Alcune immagini del "tirso".

quello della divinità dell'ebbrezza, veniva generalmente rappresentato con una coppa di vino e adorno di tralci d'uva e di pampini.

Come Dioniso anche Bacco aveva le sue sacerdotesse, le Baccanti, che identicamente alle Menadi si caratterizzavano con riti (*Baccanalia*) in cui era dominante l'aspetto della sfrenatezza; si eseguivano sacrifici animali e sicuramente le pratiche sessuali che vi si svolgevano erano finalizzate alla

<sup>3</sup> Nel mondo di quella cultura che tiene in poco conto l'analisi antropologica della storia e dei miti, Dioniso finì per assumere unicamente questo aspetto legato all'animalità, grazie anche ad intellettuali che hanno indagato solo questo aspetto (uno fra tutti F. Nietzsche).

<sup>4</sup> Uno dei più interessanti fu Walter F. Otto, nel suo: *Dioniso. Mito e culto*, Il Melangolo, Genova 2002. Sembra, inoltre, che le foglie d'edera utilizzate durante questi riti fossero macerate nel vino.

<sup>5</sup> Anche nel nome i romani ripresero da Dioniso l'idea di Bacco: *Baccos* (Βάκχος) era infatti il nome dato dai greci a Dioniso nel momento in cui si trovava in stato estatico.

propiziazione della buona stagione, ma quest'ultimo aspetto, quello esoterico e misterico della ritualità ed il fatto che durante questi riti le Baccanti giungessero ad un livello di frenesia tale da sottoporre a sevizie alcune vittime (fanciulle e, soprattutto, uomini) contribuì a perpetuare nel tempo unicamente l'idea dell'aspetto orgiastico come elemento fondante.

Fu questo fatto che indusse il senato romano, sollecitato da Catone, ad emettere, nel 168 a.C., una legge (*Senatus consultum de Bacchanalibus*) che portò allo scioglimento del culto, che fu sostituito da quello di *Liber Pater*, più simile ai culti originari a sfondo agricolo - propiziatario.

*Le Menadi furiose si accaniscono contro Orfeo.*



E' noto che i romani non avessero particolari *pruderie* per quanto riguardava la morale, ma per loro era molto importante l'aspetto "civile" del culto, ossia erano attenti a ciò che poteva danneggiare la società: la violenza sessuale reciproca era in contrasto con le leggi romane che impedivano tali atti tra cittadini (anche se li permettevano nei confronti degli schiavi); inoltre i romani erano contrari ai culti misterici, destinati a gruppi chiusi di adepti, nei quali intravedevano la possibilità di una filosofia che poteva sfociare in azioni politiche eversive.

Sia l'aspetto orgiastico che quello propiziatario di questi culti si sono mantenuti nel tempo, anche se hanno finito per percorrere due strade diverse, come diversi si sono rivelati gli aspetti culturali che hanno finito per produrre.

L'effetto stupefatto come ricerca del raggiungimento dello stato estatico è stato percorso da quei circoli mistici ed esoterici che hanno avuto il loro massimo sviluppo nel periodo che va dalla fine del medioevo all'inizio del rinascimento, con tardi epigoni nel XVIII secolo; basti pensare alla mistica cristiana, agli alchimisti, ai rosacroci, fino agli studi, negli anni "50 del secolo scorso, di Hofmann e Wasson sul LSD che hanno finito per avere ricadute culturali nel fenomeno della *new age* <sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> In realtà Hofmann e Wasson si limitarono a studiare, per conto di una multinazionale farmaceutica ancora attiva ai nostri giorni, gli effetti dell'acido lisergico (uno dei componenti del LSD) sul comportamento umano. L'impatto mediatico sul pubblico dei loro studi fu però così massiccio che i due scienziati finirono per essere considerati "profeti" della *beat generation*.

Anche il cristianesimo, come avevano fatto i romani, combatté questo tipo di interpretazione dell'avvicinamento a dio, dimenticandosi che all'interno della propria ritualità rimanevano tracce dello stesso culto (ad esempio l'uso dei fumi di incenso). Il cristianesimo ha sempre preferito un approccio "collettivo" del rapporto con dio, e mediato dai suoi rappresentanti ufficiali; un avvicinamento individuale può dar luogo ad interpretazioni personalizzate e quindi alle eresie. E' lo stesso approccio già visto con i romani, interpretato dal punto di vista religioso anziché politico.



*Il melograno*

Le logiche legate all'aspetto agricolo - propiziatorio sono evolute in molti modi, dando luogo a centinaia di riti spesso anche molto diversi tra loro, e non si può, evidentemente, tracciarne una anche se minima storia in un lavoro breve come questo.

Ci limiteremo a verificare la strada compiuta da alcuni dei simboli del rito, in particolari quelli vegetali. Abbiamo visto che la proprietà di contenere sostanze stupefattive (o che erano in grado di produrle tramite una loro manipolazione) era il motivo che spingeva ad usare il simbolo di tali oggetti come indicativo del rito stesso, così che oggi si ritrovano pigne, pampini e foglie d'edera ad ornamento del tirso.

Dato che la memoria ricorda più facilmente le cose che il loro significato simbolico, con l'avvento del cristianesimo la battaglia contro i riti estatici ebbe difficoltà a far dimenticare gli oggetti che erano stati usati nei riti pagani; si perpetuò il ricordo dei vegetali, ma gli fu attribuito un nuovo significato, che non aveva nulla a che fare con la loro capacità di produrre sostanze allucinatorie, ma piuttosto era legato alla prosperità vegetativa grazie al fatto che si presentavano in forma "multipla": il grappolo della vite possiede numerosi chicchi, e tale molteplicità era adatta ad assumere il significato di "abbondanza" e, quindi, ben poteva rappresentare la fertilità.

Altrettanto poteva dirsi dell'orzo e della segale, elementi che erano stati utilizzati, nel periodo pagano, per preparare il *kykeion* utilizzato nei riti misterici greci.

E lo stesso vale per la pigna, che abbiamo visto contenere sostanze che prestavano ad essere utilizzate come psicotrope; in questo caso poi la sua forma simile all'uovo metteva ancora di più in relazione la forma con il concetto di fertilità.

Il concetto della fertilità legato alla presenza di molti chicchi si estese, in questo modo, anche a vegetali che non erano mai stati usati per ottenere sostanze stupefattive: è il caso del melograno; la semplice presenza di molti chicchi era sufficiente a considerarlo simbolo di prosperità.

L'arte ci tramanda esempi di quanto questi oggetti siano rimasti, almeno come presenza simbolica, nella religione cristiana. Esistono statue e dipinti in cui spighe di grano, grappoli d'uva, pomi di melograno e pigne vengono raffigurati assieme a santi e madonne, ad ulteriore testimonianza dei meccanismi sincretici; tra quelli ricordati il meno

utilizzato dagli artisti è il grappolo d'uva, perché questo frutto non riusciva comunque a far dimenticare, dato l'universale uso del vino, le sue proprietà inebrianti.

Questi vegetali assunsero così fortemente il simbolismo di oggetti propiziatori della fertilità, che il loro utilizzo venne considerato scongiuratorio nei confronti delle attività maligne.

In Romagna uno dei sistemi per riconoscere una strega, a quanto ci riferisce De Nardis, era quello di gettare grani di miglio ai piedi di una donna sospettata di stregoneria: se la donna si chinava a raccoglierli, senza tralasciarne nessuno, era indubbiamente una strega.

La spiegazione antropologica è data dal fatto che un simbolo di fertilità avrebbe bloccato la strada ad un adepto del male, che quindi non poteva fare a meno di liberarli dal proprio cammino.



*La pigna*

Come si può vedere, quindi, non è raro il caso di significati e simbolismi antichi che finiscono per essere riconsiderati secondo logiche diverse, e che in certi casi vengono create proprio per negare il concetto originario.

Questo fenomeno è comunissimo nel caso della toponomastica, della creazione di santi cristiani per sostituire le divinità pagane, nel simbolismo degli attrezzi da lavoro, specie nel mondo contadino; il tutto a ricordare, ancora una volta, come debba essere attento l'uso dell'analisi antropologica.

